

Il nuovo ponte tra Roma e Mosca

Tra Occhetto e Gorbaciov una colazione alla russa
«Conosce la mia proposta, nessuno chiede avalli»
Natta, Napolitano e Rubbi nella delegazione del Pci



L'incontro a villa Abamelek. Gorbaciov tra Rubbi, Occhetto, Natta e Napolitano. A sinistra, con Occhetto, a destra, il colloquio con Nilde Iotti



Un abbraccio, poi il lungo colloquio



«Gorbaciov era totalmente informato del dibattito nel Comitato centrale. Ma non siamo entrati nel merito lui non poteva farlo né io l'ho chiesto». Occhetto è appena tornato da un lungo incontro (in tutto un'ora e mezzo) con Gorbaciov. È visibilmente soddisfatto. «Ho ricevuto», dice, «un apprezzamento caloroso per il ruolo di rinnovamento che il Pci svolge da tempo a livello nazionale e internazionale».

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Mio caro Achille come stai?». Caloroso e sorridente Mikhail Gorbaciov era tra poco dopo le 9.30 nella piccola saletta circolare di Villa Abamelek il segretario del Pci. È appena arrivato, sta chiacchierando con Alexander Jakovlev uno degli uomini più vicini al leader sovietico, il dirigente del Pcus che seguì a marzo il congresso del Pci. Poco distante l'ambasciatore Nikolai Lunov, il padrone di casa sta conversando con Anatolij Cernjavskij. Occhetto è quasi sorpreso per l'effervescenza di Gorbaciov, la stretta di mano tra i due è calorosa. Si erano già visti la sera prima al pranzo al Quirinale ma c'era stato appena il tempo per un rapido saluto. Poi il rito dei fotografi e delle telecamere, un'altra stretta di mano, un altro abbraccio, uno scambio di baci. L'incontro può iniziare. «Mi sento anch'io un meridionale», scherza ancora Gorbaciov, «e il calore umano che ho avvertito qui a Roma mi sembra molto importante e mi fa molto piacere». Il clima non potrebbe essere più cordiale. Nel salone del ricevimento della dipendenza di Villa Abamelek,

uno di fronte all'altro Occhetto e Gorbaciov siedono ad un lungo tavolo bianco. Tra i due una ricca colazione russa formata da stufato, insalate, frutta, caffè. Con loro c'è soltanto Leonida Popov, l'interprete del segretario del Pcus. Più tardi le porte del salone si apriranno per far entrare le due delegazioni. Jakovlev e Cernjavskij per il Pcus, Alessandro Natta, Giorgio Napolitano e Antonio Rubbi per il Pci. Parlano un po' tutti gli argomenti in discussione si intrecciano il processo di disarmo e la sua possibile accelerazione, i principi e gli impegni della Conferenza di Helsinki (e l'ipotesi di convocare una seconda), la cooperazione tra Italia, Europa e Urss, la questione palestinese e la situazione nel Mediterraneo. Dura poco meno di mezz'ora il colloquio a quattro occhi tra il segretario del Pci e il leader sovietico. Abbastanza per permettere uno scambio di opinioni sulle questioni del socialismo e della sinistra in Europa sui temi di maggiore attualità e sulle prospettive della situazione

internazionale. «Gorbaciov», racconta più tardi Occhetto a Botteghe Oscure, «era totalmente informato sul nostro Comitato centrale. Ma la discussione tra i due non è in merito della «svolta» proposta da Occhetto né poteva essere altrimenti perché precisa il segretario del Pci: «il rapporto tra noi e il Pcus non ha a che fare con richieste di appoggio o di avalli». Non è più così da tempo aggiunge Occhetto non era così neppure quando ancora il Pci seppur su una posizione di crescente autonomia faceva parte del movimento comunista internazionale. Naturalmente, aggiunge Occhetto, «in un incontro tra due uomini politici è chiaro che io esprimo le mie opinioni politiche, è stato così con Gorbaciov come con Willy Brandt o Neil Kinnock». E le «opinioni politiche» che Occhetto ha illustrato al leader sovietico sono chiare. «La mia proposta non è quella di uno scioglimento o di un'abdicazione del Pci. Significa invece lavorare tutti insieme senza divisioni nel partito, esprimendo ciascuno le proprie opinioni per creare le condizioni di una costituente per una grande forza della sinistra». Sul carattere democratico del processo che si è aperto nel Pci Occhetto insiste a lungo, nel incontro con la stampa. Parla di una «svolta» necessaria, «quando si è in corsa». Che significa? La «fase costitutiva» è destinata a slittare nel tempo? No, replica Occhetto. E spiega: «Voglio rispettare al massimo la discussione democratica nel partito. È il partito che deve valutare le proposte in

campo». E Gorbaciov? Che pensa il leader sovietico della «svolta» del Pci? «Non ha espresso», dice Occhetto, «né apprezzamenti né perplessità sul nostro dibattito interno». Insomma, «non è entrato nel merito non gli è stato chiesto e non poteva farlo». Ma su un punto Gorbaciov è stato esplicito. «Voglio esprimere», ha ribadito al segretario del Pci, «il mio apprezzamento generale per il ruolo storico che il Pci ha avuto con la sua politica di rinnovamento a livello nazionale e internazionale». È stato racconta Occhetto, «un apprezzamento molto caloroso e molto forte per una nostra funzione di rinnovamento che evidentemente non comincia oggi». E aggiunge: «Ho potuto notare una fiducia in senso più profondo e cioè che Gorbaciov valuta che noi ci muoviamo per il meglio». Non è andato a chiedere voti il segretario del Pci né Gorbaciov ha voluto dare ma tra i due non da oggi c'è una sorta di «comune sentire» sulla necessità di un rinnovamento profondo, sul bisogno di procedere come disse Occhetto a febbraio tornando da Mosca: «ai di là dei vecchi schemi storici e ideologici».

Per questo buona parte della discussione è stata dedicata alla sinistra europea, con la quale il Pcus ha un «rapporto molto attivo». Gorbaciov spiega Occhetto: «da molto importanza al valore di sistemazione» del suo saggio apparso sulla Pravda del 26 novembre e significativamente intitolato «L'idea socialista e la perestrojka rivoluzionaria». È un testo in cui il socialismo è visto come un «processo mondiale» che si articola in diverse «correnti di pensiero» e in cui tra l'altro si apprezza il contributo della socialdemocrazia allo «sviluppo dei valori del socialismo». Gorbaciov e Occhetto parlano della «necessità di rapporti intensi tra tutte le forze socialiste a livello mondiale che possono determinare fatti nuovi» e della politica dell'Internazionale socialista. E valutano positivamente l'impetuoso processo di democratizzazione che è in corso nei paesi dell'Est e nella stessa Unione sovietica. Non si tratta concordano i due di «esportare modelli». A Est come a Ovest ma di sostenere e incoraggiare un processo che è per sua natura multiforme.

A Nilde Iotti: «Grazie per il vostro aiuto»

L'«Helsinki 2», la proposta del disarmo navale Usa-Urss nel Mediterraneo. Gorbaciov riflette ad alta voce con Nilde Iotti. «Gli istituti della guerra fredda devono cambiare natura, smilitarizzarsi, corrispondere ai tempi nuovi». Il caloroso incontro del leader sovietico con il presidente della Camera. «Grazie per la collaborazione che ci date per una migliore conoscenza delle regole della democrazia parlamentare».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Mikhail Gorbaciov va incontro alla vecchia amica Nilde Iotti stringendola calorosamente le mani. «Tengo sempre con me il dono che mi avete fatto a Mosca nel marzo dell'86», una medaglia d'oro celebrativa del 40° della Liberazione incisa da Giacomo Manzù. E Iotti, «Complimenti vivissimi per il successo della vostra visita». Venendo qui a Villa Abamelek mi ha colpito un cartello attaccato a un muro. Dice: Gorbaciov sei più forte di Napoleone. Ecco sento molto sincero calore intorno a voi e mi sembra perfettamente giustificato.

Nella sala con Gorbaciov e Iotti sono anche il ministro degli Esteri Shevardnadze, i consiglieri Zagladin e Jakovlev, l'ambasciatore Lunov. Il colloquio va subito nel merito. Iotti riferirà di un Gorbaciov molto soddisfatto dei risultati della sua missione. «Il dialogo che abbiamo intrecciato con l'Italia è molto buono, concreto, costruttivo porta insomma a più alto livello i rapporti tra lo sovietico che hanno ormai un carattere di forte stabilità». Il presidente sovietico insiste: «C'è una grande coincidenza di opinioni in particolare sul l'Europa e sui suoi destini che non è retorica», sono comuni a noi e a voi. Schietto allora il particolare apprezzamento di Nilde Iotti per la forte disponibilità sovietica ad una «Helsinki 2» e per la proposta appena formulata qui a Roma dallo stesso Gorbaciov di un progressivo ma totale disarmo navale Usa-Urss nel Mediterraneo.

Interprete non ha ancora finito di tradurre e Gorbaciov quasi riflettendo ad alta voce formula una spiegazione delle sue nuove iniziative come logico sviluppo di un ragionamento tutto in chiave europea che proprio con Nilde Iotti aveva cominciato quasi quattro anni addietro quando in un lungo colloquio al Cremlino si posero le basi di questa visita in Italia. «Gli istituti della guerra fredda», dice il presidente del Soviet supremo, «devono cambiare natura, smilitarizzarsi, corrispondere ai tempi nuovi alle sane tendenze at-

tuali. Dobbiamo agire sulla base del principio della maggiore internazionalizzazione possibile del dialogo non ridurre ma ampliare il quadro dei partner. E badare alla realtà ad esempio, sappiamo bene come e quanto gli Stati Uniti siano interessati all'Europa, dobbiamo tenerne conto, non possiamo certo pensare che ne siano esclusi». Poi verrà ancora un diretto riferimento all'ottimo esito della visita, anche sul terreno negoziale. «Abbiamo raggiunto una ventina di accordi, sulle più svariate e importanti materie. Alcuni di questi accordi non hanno precedenti nei nostri rapporti con l'Occidente. Come quello sulla cooperazione per la lotta al narcotraffico». Ma Shevardnadze lo interrompe: «In questo campo non ci sono precedenti nemmeno con altri paesi dell'Est».

Poi il caloroso grazie per l'ospitalità e la collaborazione della Camera dei deputati a due delegazioni d'alto livello giunte dall'Urss in questi mesi per approfondire la conoscenza delle regole della democrazia parlamentare. E Gorbaciov in forma Nilde Iotti che ora il Soviet supremo si appresta a discutere della riforma del potere locale. «Anche noi ne discutiamo proprio in questi giorni», fa di rimando il presidente della Camera. «I poteri locali sono uno snodo fondamentale della democrazia, il primo ricordo dei cittadini con le istituzioni». E Gorbaciov: «Avete ragione. Da noi però i soviet locali sono deboli e poveri mentre spesso le imprese sono potenti e mandano tutti i loro guadagni al centro. Noi pensiamo che al soviet locale bisogna restituire maggior potere e che le imprese debbano lasciare ad esso una quota dei loro guadagni». Il tempo è volato via i protocolli quindici minuti sono già diventati venticinque. «Peccato ma vi aspettiamo di nuovo a Mosca perché possiamo conoscere meglio le novità che sono maturate in questi anni». «Accetto volentieri l'invito la nuova realtà sovietica mi affascina, affascina tutti».

A Villa Abamelek Gorbaciov riceve i presidenti di Camera e Senato e i segretari del pentapartito

«Anche i capitalisti hanno da imparare ad Est»

Nilde Iotti, Giovanni Spadolini e poi in successione, i cinque segretari dei partiti di governo. Uno entra e l'altro esce ed è davvero poco il tempo per approfondire questa o quella questione. Mikhail Gorbaciov impegna così, negli stupendi saloni di villa Abamelek, le prime ore del suo ultimo pomeriggio romano. Cosa ha detto ai leader politici incontrati? Beh, a Bettino Craxi, per esempio

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Il luogo, la splendida sala grande al primo piano di villa Abamelek. L'ora, le 16.40 in punto. I protagonisti, Mikhail Gorbaciov e Bettino Craxi. Sono seduti l'uno all'angolo del salone, arazzi alle pareti, colonne di marmo, stucchi dorati, grandi specchi e un po' più in là un antico piano forte a coda di D. Di fronte a loro un tavolino basso stile liberty e piano di marmo. Alle spalle, completo immobile invisibile, l'interprete ufficiale. Da un lato, silenzioso, Shevardnadze, mermettoni per fotografi e cammei. Ronzi, scatti flash. Dopo un minuto vengono tutti allontanati. Gorbaciov e Craxi, però, si guardano intorno e sorridono ancora quasi non sapessero da che parte cominciare. Già come comincia com'è fatto il «faccia a faccia» tra un potente capo di Stato ed un suo ospite più o meno importante? Come comincia? Non è per esser bruchi ma all'inizio pare quasi una discussione da tram.

Quando anche gli ultimi fotografi stiano per uscire ecco il presidente Mikhail Gorbaciov parlare. Una breve frase in russo ed entra in azione il traduttore. «Beh, come va la vita?». Si proprio così come va la vita? Bettino Craxi si volta a guardarlo. Si sistema meglio sulla sedia. «Mi pare benissimo». Sorride. «Benissimo di re». Il traduttore traduce. Gorbaciov riprende: «Ho trovato un'atmosfera buonissima straordinaria qui a Roma». Bettino Craxi risponde veloce un pezzo d'ironia in fondo alla voce. «Ho visto. Ho letto i giornali. Stamattina sono inonfanti». Gorbaciov tace. Tace anche l'interprete. Craxi si volta a guardare gli arazzi alle pareti. Indicando la porta in fondo al salone pronta o mai per esser chiusa il leader sovietico dice a mezzavozce: «Per i miei occhi tutti quegli scatti quei flash son come span». Craxi sorride. Poi prova a vedere se è finalmente giunto il momento di por fine ai preliminari. Si sistema sulla

sedia dallo schienale di stoffa azzurra e scandisce lentamente ciò che vuol dire. «Sono cambiate molte cose, signor presidente, da quando ci siamo visti l'ultima volta». Ora anche Gorbaciov si fa più serio e la sua risposta un po' più lunga. «Sì, è cambiato molto. Moltissimo in Europa e nel mondo. Ma non in peggio mister Craxi». Il cronista adesso è bruscamente invitato a uscire. La porta si richiude. Gorbaciov e Craxi riprendono a parlare.

È davvero spropositato il numero dei fotografi e dei cronisti che attende - tra i via letti ed i giardini di villa Abamelek - l'arrivo e poi l'uscita dei presidenti di Camera e Senato e dei segretari di partito. Stando qui in verità sorvegliati a vista da un piccolo esercito di borghesi più che ascoltare discorsi importanti si osservano scene curiose. Quella di Giorgio La Malfa, per esempio, con l'autista che sbaglia vialetto d'accesso alla villa costringendo il segretario repubblicano ad un piccolo tratto a piedi, mani in tasca e senza cappotto. O quella di Craxi che arriva e fa tirare fuori dal bagagliaio dell'auto una bella scatola col nastro rosso e spiega: «È un Garibaldi in bronzo. Perché Garibaldi? Perché è un bel nome italiano». O ancora quella di Arnaldo Forlani che concluso il colloquio con Gorbaciov si vede circondato dai cronisti e pensa di cavarsela al solito modo. «Ehi ragazzi tutti qui? Avevo visto che villa eh?».

La «maratona» di Mikhail Gorbaciov comincia poco dopo le 14.30 con Nilde Iotti. Dopo di lei è Spadolini il primo ad uscire. Comincia come sempre dalla storia. «Era il 1984, ancora non era iniziata la distensione e già allora Gorbaciov mi parlò della necessità della collaborazione tra Est e Ovest». Poi viene ai giorni nostri e dice: «Abbiamo convenuto che questo moto di trasformazione dell'Est deve essere incanalato in una visione del mondo che sia capace di preservare gli attuali assetti ed equilibri internazionali». Il riferimento chiaro è alla Germania, anzi alle due Germanie. Che per ora non resterà che F. Craxi e Altissimo e Cangelia? Il segretario socialista dice: «Gli ho ricordato che molte cose sono successe dall'ultima volta che ci siamo visti anni fa. Alcune sono andate nella direzione che avevamo in qualche modo prescelto. Ci sono quindi state molte cose buone che mi auguro ne preparino di migliori». Cangelia spiega di aver ripetuto a Gorbaciov quanto sia da considerare inscindibile («così come Saragat sempre ripeteva») il nesso tra democrazia e socialismo. Altissimo invece dice di aver assicurato a Gorbaciov che «i liberali sollecitano il governo a prendere misure che aiutino lo sviluppo dei processi in atto in Urss e all'Est».

E Giorgio La Malfa? «Abbiamo parlato soprattutto dei problemi dell'economia», spiega il segretario repubblicano. E devono averlo fatto con tono franco come si dice. Alle tesi che nel silenzio della sala grande di villa Abamelek Giorgio La Malfa esponeva Gorbaciov infatti ad un tratto ha così risposto: «Andiamo verso un mondo in cui ciascuno deve imparare dagli altri. Tutti devono imparare da tutti anche i capitalisti hanno qualcosa da imparare dai paesi dell'Est. Sia chiaro che noi intendiamo restare socialisti». La Malfa forse toccato dalla replica di Gorbaciov ha replicato: «Veramente che tutti debbano imparare da tutti a noi è chiaro da sempre visto che siamo un partito di minoranza».

Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze che accompagna il presidente Gorbaciov in visita in Italia ha discusso ieri a Roma con l'ex re afgano in esilio Zahir Shah il problema di una soluzione politica in Afghanistan. «Ho avuto colloqui molto interessanti e diretti. La loro agenda è già ben nota una soluzione afgana e la pace in Afghanistan. Penso che sia stato un passo utile e un incontro necessario» ha dichiarato Shevardnadze ai giornalisti dopo l'incontro. Nella conferenza stampa al Foro Italico il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gerasimov ha detto

che si è trattato di uno scambio di opinioni sui problemi di comune interesse tra l'ex re afgano e la parte sovietica. Mohammad Zahir Shah 75 anni ex re dell'Afghanistan vive a Roma dal 1973 in una casa modesta nei pressi della via Cassia alla periferia nord della capitale. Era salito sul trono afgano l'8 novembre del 1933 all'età di 19 anni il giorno dell'assassinio di suo padre Nader Shah. Fu deposto dopo 40 anni di regno nella notte del 16 luglio 1973 a seguito di un colpo di Stato organizzato da suo cugino principe Daud già ministro degli Interni e della Difesa

che proclamò la Repubblica il 6 febbraio scorso re Zahir aveva inviato un messaggio al popolo afgano comunicando la sua disponibilità «a rendere al suo paese senza alcuna esigenza o condizione pre-giudiziale ogni servizio che corrisponda alla volontà dei suoi compatrioti». Il portavoce di re Zahir ha precisato che l'incontro è avvenuto in nella residenza dell'ex sovrano sulla Cassia è durato un'ora e si è svolto «grazie ai buoni uffici del governo italiano e di altre personalità che negli ultimi tempi hanno avuto incontri con Zahir Shah». L'incontro ha affermato è «stato l'occasione per l'ex sovrano dell'Afghanistan di essere chiaro e di esprimere la sua opinione per un Afghanistan libero ed indipendente nel quale il popolo sia libero di scegliere il proprio governo».

L'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e l'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah non «porterà a nulla se esso mira ad una spartizione del potere con i comunisti a Kabul», ha dichiarato un portavoce della guerriglia musulmana afgana ad Islamabad. «Tutte le soluzioni che prevedono un accordo con il Pdpa otterranno un nuovo bagno di sangue ed il proseguimento della nostra jihad (guerra santa)», ha concluso.

Shevardnadze incontra l'ex re afgano

ROMA. Il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze che accompagna il presidente Gorbaciov in visita in Italia ha discusso ieri a Roma con l'ex re afgano in esilio Zahir Shah il problema di una soluzione politica in Afghanistan. «Ho avuto colloqui molto interessanti e diretti. La loro agenda è già ben nota una soluzione afgana e la pace in Afghanistan. Penso che sia stato un passo utile e un incontro necessario» ha dichiarato Shevardnadze ai giornalisti dopo l'incontro. Nella conferenza stampa al Foro Italico il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gennadi Gerasimov ha detto

che si è trattato di uno scambio di opinioni sui problemi di comune interesse tra l'ex re afgano e la parte sovietica. Mohammad Zahir Shah 75 anni ex re dell'Afghanistan vive a Roma dal 1973 in una casa modesta nei pressi della via Cassia alla periferia nord della capitale. Era salito sul trono afgano l'8 novembre del 1933 all'età di 19 anni il giorno dell'assassinio di suo padre Nader Shah. Fu deposto dopo 40 anni di regno nella notte del 16 luglio 1973 a seguito di un colpo di Stato organizzato da suo cugino principe Daud già ministro degli Interni e della Difesa

che proclamò la Repubblica il 6 febbraio scorso re Zahir aveva inviato un messaggio al popolo afgano comunicando la sua disponibilità «a rendere al suo paese senza alcuna esigenza o condizione pre-giudiziale ogni servizio che corrisponda alla volontà dei suoi compatrioti». Il portavoce di re Zahir ha precisato che l'incontro è avvenuto in nella residenza dell'ex sovrano sulla Cassia è durato un'ora e si è svolto «grazie ai buoni uffici del governo italiano e di altre personalità che negli ultimi tempi hanno avuto incontri con Zahir Shah». L'incontro ha affermato è «stato l'occasione per l'ex sovrano dell'Afghanistan di essere chiaro e di esprimere la sua opinione per un Afghanistan libero ed indipendente nel quale il popolo sia libero di scegliere il proprio governo».

L'incontro tra il ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze e l'ex re dell'Afghanistan Zahir Shah non «porterà a nulla se esso mira ad una spartizione del potere con i comunisti a Kabul», ha dichiarato un portavoce della guerriglia musulmana afgana ad Islamabad. «Tutte le soluzioni che prevedono un accordo con il Pdpa otterranno un nuovo bagno di sangue ed il proseguimento della nostra jihad (guerra santa)», ha concluso.

Mentre Shevardnadze si incontrava a Roma con l'ex re Zahir il presidente afgano Najib ha rivolto un appello a Bush e Gorbaciov sollecitandoli a promuovere un piano di pace per il paese asiatico, che preveda libere elezioni in un regime di liberi partiti e di economia di mercato. Nel messaggio indirizzato al leader delle due superpotenze, Najib non omette di ribadire le accuse ad «alcuni Stati che alimentano la guerriglia con aiuti militari e finanziari anche dopo il ritiro delle truppe sovietiche».

Il neodirettore della «Pravda» in visita all'«Unità»

Il neodirettore della Pravda Ivan Frolov che si trova a Roma per seguire il viaggio di Gorbaciov ha visitato ieri mattina la redazione dell'«Unità». Nell'occasione Frolov ha incontrato il direttore Massimo D'Alema e il condirettore Renzo Foa per uno scambio di idee sui temi di attualità e sui due giornali.